Anno III. - N. 140 — Udine - Sabato 22 Ottobre 1898 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
» » semestre . . . . » 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti antecipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato, N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LA SENTENZA
pel duello di Villa Cellere

Finchè non si conosca la motivazione della sentenza pronunciata ieri dal Tribunale di Roma che condannò a tredici mesi di detenzione l'uccisore di Felice Cavallotti non si può dire se la decisione dei magistrati, in un fatto che la storia d'Italia registrerà fra i più dolorosi di questa fine di secolo, concordi col giudizio ormai immutabile della pubblica opinione.

Perchè un numero maggiore o minore di mesi di detenzione applicati al Macola di fronte al delitto da lui commesso, delitto che si fa immane per la grandezza di chi vi rimase vittima, per la sventura irreparabile che quel colpo di spada recò ad un'intera nazione, è cosa quasi trascurabile dal momento che la legge non punisce l'uccisione in duello, come l'omicidio, e che il Tribunale avrà trovato regolare secondo le attestazioni dei periti il combattimento di Villa Cellere. Ma il giudizio del Tribunale è circoscritto ad un episodio della lotta formidabile che Felice Cavallotti sostenne contro quella classe dominante cui tante vergogne e tante sciagure deve la patria, e di cui il Macola è uno dei sostenitori e dei campioni più audaci.

Pure anche in questo tragico episodio, si rispecchiano le due diverse tendenze, i due metodi opposti di lotta, a prescindere dalle cause da cui i lottatori erano mossi.

Molto si può e si deve concedere a chi si difende davanti i magistrati, ma la disinvoltura di certi apprezzamenti contenuti nella memoria defensionale del Macola, non possono portare alla conclusione di escludere per lui l'aggravante di cui l'ultima parte dell'art. 239 del C. P.

E questo diciamo non perchè il Tribunale dovesse applicare per ciò al Macola qualche mese di più (cosa di assai poca importanza) ma perchè la sua sentenza non avesse a ritenere che l'espressione impetuosa dello sdegno sia meno perdonabile della menzogna voluta e studiata; che lo scatto e l'invettiva di Cavallotti, sia meno perdonabile delle bugie e delle insinuazioni di un Miaglia.

VIVA LA GUERRA!

Ras Mangascià si è ribellato a re Menelick. E Menelick, figlio di Salomone e re dei re, e domare il ribelle mandò Ras Makonnen, l'antico amico d'Italia.

I due ras stanno di fronte.

Queste sono le belliche notizie che dalla nostra *cara* colonia d'Africa, giungono, sulle ali del telegrafo, alla madre patria.

Avremo dunque presto nuova guerra, e chissà che non possiamo aver l'onore di intromettere anche noi.

Su dunque guerrafondai, alla riscossa! Intonate il canto di guerra, l'inno della rivincita!

Poichè rivincita deve essere.

Infatti l'Italia licenziato il ministro, e pensionato il generale — che concretarono insieme le *autentiche* vittorie — ha finalmente il suo uomo, anzi i suoi uomini.

Pelloux a Roma, Bava-Beccaris in Africa; chi può — in buona fede — dubitare delle vittorie?

Annibale

PER I CONDANNATI POLITICI

Il Comitato centrale per la petizione al Parlamento per la liberazione dei condannati dai Tribunali eccezionali, ha diramata la seguente circolare:

Onorevole signore,

A rendere plebiscitaria la richiesta al governo, a mezzo del Parlamento, che sia ridonata la libertà ai condannati per gli avvenimenti luttuosi dello scorso maggio, sarebbe necessario che si costituisse anche nel vostro centro un comitato locale, per la raccolta delle firme, sopra schede che potremo mandarvi. Sarebbe assai gradito al Comitato Centrale che la S. V. si assumesse l'incarico di comporre costì un sotto-comitato che si occupasse direttamente per il riempimento delle schede, o quanto meno, in caso di impedimento che ci indicasse qualche nome di persone influenti e volonterose, che si interessassero per ottenere una larga sottoscrizione tanto costì che nelle borgate vicine.

La nobiltà del fine da raggiungere ci affida che vi avremo collaboratore nell'umanitario lavoro, e che vorrete darci una immediata risposta.

Gradite, coi nostri ringraziamenti, i sensi della nostra più viva considerazione.

Il Comitato Centrale:

Ardizzone Greco — Barzilai Angelo — Bovio Giovanni — Caldesi Clemente — Colaianni Napoleone — De Amicis Edmondo — De Cristoforis Malachia — Ferrero Guglielmo — Guerrini Olindo — avv. Maino Luigi — Marcora Giuseppe — avv. Marensi Placido — Minuti Luigi — Mirabelli Roberto — Musi Giuseppe — Nicolini Marco — Nofri Quirino — Pellegrini Antonio — Prampolini Camillo — Rapisardi Mario — Raina Ettore — Sacchi Ettore — Socci Ettore — Taroni Paolo — Vendemini Gino — Zaboo Egisto — Badaloni.

È ufficio della stampa di esprimere il sentimento della pubblica opinione, specialmente sopra manifestazioni che interessano così direttamente quelle libertà che dovrebbero costituire l'essenza della vita nazionale e che vennero tante volte violate in onta ai patti fondamentali della costituzione.

Ma pur troppo molta, troppa parte della stampa italiana, attende il *permesso del governo* per manifestare un'opinione, sconoscendo così l'importanza e l'altezza della propria missione.

Perchè la Città nostra non resti muta al generoso appello che viene da Milano e risponda con quello slancio col quale già risposero e rispondono tante altre città italiane, è necessario fare quanto la circolare soprariportata consiglia e perciò gli amici del *Paese* si occupano per far luogo ad una adunanza allo scopo di costituire un sotto-comitato per la raccolta delle firme alla petizione.

In breve daremo concrete informazioni ai nostri lettori su quanto si è fatto e si farà per assecondare degnamente l'invito del Comitato centrale.

UN FATTO CLAMOROSO

La *Sveglia democratica* di Pesaro del 9 corr. in una lunga lettera da Torino racconta un fatto clamoroso. Se vere sono le circostanze in essa accennata, il sotto segretario agli interni on. Marsengo - Bastia non farebbe la più bella figura.

Per far sfumare un matrimonio dell'unica sua figlia Giuliana (innamoratasi perdutamente in un bel giovinotto figlio di un affittavolo assunto al servizio di casa) egli avrebbe cacciato di casa essa e la moglie, nonchè iniziata domanda di separazione da questa; avrebbe sequestrato quanto di loro appartenenza ed ottenuto il decreto di interdizione, dal Tribunale di Pinerolo, di detta figliuola.

La signorina Marsengo - Bastia maggiorenne ha ricorso in Appello chiedendo l'annullamento del decreto, e la causa sarà discussa davanti la Corte di Torino. La *Sveglia* soggiunge che quella Corte dovrà accogliere il ricorso di detta signorina.

Dall'Austria

« Italiano e non altro che italiano, dal 1848 in poi il mio pensiero e la mia opera furono sempre per l'Italia.

« Ho provato le prigioni politiche dell'Austria, dalla Torre Wanga di Trento a quelle d'Innsbruk, al castello di Kufstein, a Rattemberg, Capodistria, Gradisca, Lubiana e Graz.

« Non appartenni, nè voglio appartenere a niun altro partito politico se non a quello che tende a *fare l'Italia*.

« Qui soffersi molti disinganni ed amarezze, e non ultima quella di vedere sotto molti riguardi fatti paragoni tutt'altro che lusinghieri per l'Italia in confronto dell'Austria.

« Leggendo ora sui giornali come sono trattati i prigionieri, severamente condannati dai tribunali militari, ad onta della mia ripugnanza, devo convenire che l'Austria, più avveduta nel prevenire e nel reprimere, si è fatta più umana nel castigare ».

Questo scrive da Riva di Trento, cittadino italiano soggetta all'Austria, un venerando patriotta, il dottor Giuseppe Canella, podestà di Riva.

Anche da chi è irredento e irredentista vien dunque la voce di protesta contro l'infame teoria — divenuta norma del governo italiano — che parifica i detenuti politici ai delinquenti comuni, e che porta l'Italia — sorta dalle barricate e dalle rivoluzioni — sotto il livello degli stati più autocratici e meno civili, Turchia compresa.

Ma la stampa della forca — si chiama dell'ordine appunto per questo — approva ed applaude perchè.... *si deve far sul serio!*

Irredentista.

Gli accumulatori di stipendi

Leggiamo nei giornali che il presidente della Corte dei conti minaccia di dare le dimissioni qualora il ministro Vacchelli persista nel volere che i commendatori-accumulatori restituiscano all'erario i denari indebitamente percepiti.

Nei panni dell'on. Vacchelli noi diremmo a quel Presidente: Buon viaggio! Alla fine la Corte dei conti, compreso il suo presidente, non ha fatto rispettare la legge e non l'ha fatta rispettare a favore, non di poveri impiegatucci, ma a favore di impiegatoni già provvisti di lauto stipendio pel loro ufficio.

O che non ci deve essere nessun articolo del codice Zanardelli applicabile a funzionari che non fanno il debito loro, con danno del pubblico erario?

O che ci sta a fare la Corte dei conti se invece di controllare l'impiego del danaro pubblico ne favorisce con colpevole tolleranza lo sperpero?

Ma pur troppo dubitiamo che non se ne farà nulla e che il Vacchelli, se è veramente fermo nel proposito di por termine a quel disordine, finirà coll'andarsene dal Ministero, come ha fatto l'on. Prinetti, intestato anche lui di raddrizzar le gambe ai cani.

Lucifero

IL GRANO AUMENTA

Il grano sta per salire a 25 lire il quintale.

Temiamo che abbia ad aumentare ancora; e, si persuada il generale Pelloux, se deve salire, salirà malgrado tutte le circolari di questo mondo, circolari che possono rivelare la buona volontà di chi le scrive, ma rivelano più ancora la di lui assoluta ignoranza in materie economiche.

Conviene che il governo pensi al rimedio, e subito.

Il rimedio sta in questo: o aumentare l'offerta, nè noi sappiamo (come taluno afferma) se il governo ha il modo di farlo; o, e questo ci sembra il più logico e facile, diminuire gradatamente (almeno in via provvisoria) il dazio d'importazione.

Noi diamo l'allarme, facendo voti che, per carità di patria almeno (poichè è chiaro che l'interesse di classe altrimenti consiglia) i governanti pensino alle misure preventive d'indole economica.

Per carità di patria, ripetiamo, onde non si possa dire che le classi dirigenti affamano il popolo, per avere poi il pretesto alle prime esplosioni di malcontento, di disfarsi dei loro avversari politici.

Le cronache di maggio, grondanti ancora lagrime e sangue, non devono più rinnovarsi.

Pensi il governo attuale — che dovrebbe essere di riparazione e restaurazione — alla responsabilità che gli incombe.

Rusticus.

Libertà van cercando...

Due mostruose piaghe ha l'Italia nova, due piaghe che risanguinano proprio nell'anno del giubileo della libertà.

L'una è l'emigrazione dei lavoratori, che cercano fuor della patria il lavoro e il pane che la matrigna loro non dà.

L'altra è l'emigrazione degli ingegni indipendenti che per amore o per forza sono costretti a cercare, al di là delle frontiere, la libertà della mente e del corpo che la patria loro non concede o loro vorrebbe torre.

Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, Angelo Cecchini, Luigi Pizzorno, Arcangelo Ghisleri e tanti altri: economisti, scrittori, filosofi, letterati, medici, ingegneri; conservatori indipendenti, radicali, repubblicani, socialisti, hanno dovuto dare un addio alla patria — alla classica terra della libertà e del diritto, come la chiamano i ministri banchettanti — perchè l'aria è divenuta per tutti irrespirabile, per taluni micidiale addirittura.

Più infelice è la condizione dei rimasti e dei minori.

Guardate: a Rovigo, a Milano, a Torino, a Parma, a Brescia si licenziano maestri ed insegnanti rei di pensarla in modo non conforme alla maggioranza.

E dinanzi a tanto strazio le voci degli onesti perdonsi nel vuoto.

Impera la reazione!

Un fuggiasco dalla cattedra.

UN ESEMPIO PER I MAESTRI

Nel comune di Platì (Reggio Calabria), era maestro regolarmente nominato fin dal 1892, certo Francesco Stipo. Nel 1894, cioè allo scadere del biennio, il sindaco di Platì, convoca in fretta il Consiglio comunale e fa deliberare la disdetta, che poscia il sottoprefetto approvò. Il maestro allora ricorse al Consiglio provinciale scolastico, il quale approvò pure il licenziamento respingendo il ricorso del maestro.

Ricorse allora questi al Ministro; ma il provveditore agli studi respinse il ricorso al maestro senza inoltrarlo al ministero.

Fu allora che il maestro, messo sul lastrico, ricorse ai tribunali ordinari citando il Comune, onde riavere la scuola per un sessennio secondo legge ed essere rifuso dei danni.

Tanto in prima sede, come in sede di appello, il Comune di Platì fu obbligato a reintegrare il maestro Francesco Scipo nel posto e a indennizzarlo nei danni e nelle spese. Il Comune chiese allora di transigere, obbligandosi a pagare al maestro 12,000 lire.

I maestri e le maestre possono trarre esempio dall'energia del bravo loro collega F. Stipo, per far cessare in altro modo che coi ricorsi ordinari alla nostra giustizia amministrativa, le ingiustizie e gli arbitri di certi Comuni.

Dodici mila lirette, devono infatti persuadere il Comune di Platì e i degni suoi confratelli che a perseguitare senza ragione gli insegnanti elementari si corrono dei brutti rischi. E la lezione, si spera, servirà, se non altro, di esempio.

g. f.

Il mestiere dell'assassino

Non è davvero un mestiere brillante — è vero? Eppure è un mestiere che ancor oggi trova i suoi seguaci nel misterioso e sotterraneo mondo della delinquenza. Tutti sanno che esiste il mestiere del ladro, pochi sanno invece che esiste anche il mestiere dell'assassino; le differenze tra i due mestieri sono enormi, grandi, stridenti, qualche volta invece di semplici differenze si tratta di vere e proprie divergenze, ma entrambi i mestieri fanno parte della *basse pègre*, della più bassa e volgare vita criminosa.

Mentre il mestiere del ladro — ecco la prima netta e tagliente differenza — fenomeno cronico, che assume forme meno appariscenti e meno apertamente pericolose, è uno stato di malattia permanente nell'individuo che vi si dedica, il mestiere dell'assassino, al contrario, è un fenomeno passeggero ma bruciante che dura brevemente, ma che in quel breve lasso di tempo danneggia profondamente, come il lampo di una bomba che scoppia all'improvviso e semina di feriti il terreno.

Il ladro di mestiere — in altri termini — si getta nella morta gora del furto e là passa tutta la sua vita trascinato dall'onda eternamente fluttuante, dal carcere alla taverna; dal fango al delitto sino ad annegarsi; l'assassino per mestiere invece non dedica che qualche tempo della sua vita alla carriera: se l'affare va bene, tanto meglio; egli si arricchisce con quattro o cinque colpi fortunati, e si ritira poi a vita *onesta* per godersi in pace il frutto delle sue fatiche; se l'affare va male tanto peggio; il mestierante ha fatto fallimento e si affaccia indifferente, allo sportello della Corte d'Assise per staccare il biglietto d'ingresso alla reclusione od all'ergastolo.

Il famoso *processo delle serve* — svoltosi qualche anno fa a Parigi — dette un limpidissimo esempio del mestiere dell'assassino: si trattava di una coppia, marito e moglie, i quali vivevano fingendosi sensali di serve; attiravano le disgraziate che si rivolgevano loro nel bosco intorno alla città, le uccidevano e spogliavano il cadavere di quello poche cosuccie che si trovavano nel modesto fagotto o nelle saccoccie.

Del mestiere del ladro avete ogni giorno un esempio; quei ladruncoli che vedete seduti sulle panche dei nostri tribunali, dall'occhio vivido e rapidissimo, dalle giacche strappate, dalla fedina penale carica di pene, sono coloro che vivono esclusivamente del furto.

***

Un'altra differenza essenziale tra i due mestieri si è questa: che mentre al mestiere del ladro si dedicano quasi sempre delinquenti professionali, le reclute per il mestiere dell'assassino sono invece formate quasi generalmente da delinquenti nati.

E la ragione di questa spontanea distribuzione di criminali tra un mestiere e l'altro si comprende facilmente: mentre da una parte il ladro professionale ha — come dimostrò a esuberanza la psicologia criminale — una profonda repugnanza al sangue, il reo nato invece può sentirsi irresistibilmente attratto verso il coltello e si serve di esso come logico mezzo per raggiungere i suoi scopi. Io sono una persona onesta — mi diceva un vecchio ladro uscito dal domicilio coatto — ho commesso sì qualche piccola mancanza, ma non ho mai torto un capello ad alcuno!

Un delinquente d'abitudine ruberà sì, ma non potrà che difficilmente commettere un assassinio; perchè un uomo immerga il coltello nel petto di un suo simile non basta quella deviazione del senso morale che il reo abituale *acquisisce* nella sua carriera; occorre che il senso morale e la degenerazione psichica siano *congenite* fin dalla nascita, ossia siano assai più profonde e più radicate di quel che non si presentino quando siano semplicemente acquisite.

Il reo nato porta seco fin dalla nascita la sua degenerazione, il reo d'abitudine invece la acquisisce nella stridente e bruciante lotta della vita; ma mentre le forme di degenerazione congenita sono più violente e imperiose perchè tornano a galla ad ogni istante e formano il canovaccio morale di tutto il carattere dell'individuo, le forme di degenerazione acquisite non formano che la superficie e la incrostazione esterna del carattere. Il reo abituale quindi non può dare a quella gravissima manifestazione criminosa che è il mestiere dell'assassino; essa è riservata a coloro che fin dalla nascita nacquero con l'inferiorità nell'animo.

Una terza divergenza consiste in questo che, mentre il mestiere dell'assassino va diminuendo — nel nostro secolo — il mestiere del ladro va aumentando.

Nei secoli passati erano a centinaia coloro che si riunivano in bande e vivevano tagliando la gola al prossimo per poi derubare il cadavere; oggi invece questi casi si sono di molto ristretti e cresce invece rapidamente la coorte di altri delinquenti professionali, di coloro cioè che vivono oggi del furto del portafoglio, domani del borseggio del portamonete, dopodomani del furto dell'orologio.

Ciò dipende dal fatto che la moderna società va trasformando il delitto e da brutale e selvaggio che esso era nei tempi passati, lo va facendo gesuitico e ipocrita; alla delinquenza violenta di ieri va succedendo la delinquenza a tipo di frode dell'oggi. Ieri l'omicidio, oggi il furto con destrezza. Il mestiere dell'assassino ieri, il mestiere del ladro oggi, trasformazione questa dovuta all'effetto della nostra civiltà, che è civiltà a tipo di mansuetudine, di frode, di ipocrisia, mentre le civiltà passate erano civiltà a tipo di forza, di violenza, di brutalità.

Ma questa trasformazione non si compie che lentamente e perciò il mestiere dell'assassino ancor oggi macchia di sangue il cammino doloroso che la povera nostra umanità va battendo. Nella nostra civiltà — leggo nelle memorie di un agente di polizia francese — esistono bande di uomini che vivono dell'assassinio come nei tempi in cui mancavano strade, e il viandante doveva penetrare attraverso la foresta.

L'assassinio di Giulio Bourdon, che fruttò agli autori pochi soldi a testa, fu perpetrato da una banda di quattro omicidi che vivevano di tali colpi: lo stesso dicasi del famoso assassinio della portiera di via Bonaparte a Parigi; erano individui che vivevano di furti e che uccisero la vecchia portiera perchè temevano che gridasse.

I guadagni di tali orribili professionisti sono ben più miseri di quel che non si creda; qualche volta sono veramente derisori: Campi fece due vittime inutilmente: Georges e Frank guadagnarono 13 soldi per uno, Koening tre soldi; Jamanout 7 franchi; Aubert non guadagnò che una collezione di francobolli.

L'assassino di mestiere non indietreggia di fronte al delitto se il guadagno è minimo: egli calcola che con molti piccoli guadagni si mette insieme un grosso guadagno e ciò gli basta. Una tale insensibilità morale e una così enorme mancanza di proporzione tra lo scopo del delitto e l'entità del delitto stesso, non mostrano forse che quell'individuo ha nella struttura della sua anima e del suo cervello qualche cosa che è intimamente guasto, e che la società per ben difendersi da questi suoi aggressori non deve limitarsi a punire il reato astrattamente — come fa oggi — ma deve punire e difendersi in base a quella data anomalia che essa trova nel reo?

Alfredo Niceforo

Dalla Dalmazia

Zara, ottobre 98.

Le scuole e la lotta di nazionalità a Zara

Per chi desiderasse formarsi un esatto concetto dell'istruzione che s'impartisce nella città di Zara, non basterebbe una visita alle scuole della città, nè una relazione alla spicciolata di qualche ispettore scolastico: dovrebbe anzitutto studiare il carattere degli abitanti, le condizioni politiche del paese ed il continuo, sordo, potente attrito tra la coltura delle due nazionalità italiana e slava.

Zara capitale della Dalmazia, conta appena 14 mila abitanti, ed ha una scuola elementare maschile di sei classi ed una elementare femminile di quattro in lingua italiana, più un asilo infantile; una scuola elementare maschile e femminile in lingua tedesca; due scuole elementari in lingua slava; la scuola Reale inferiore; il Ginnasio ed il Liceo italiano; il Ginnasio croato; il Seminario teologico-cattolico e il Seminario teologico-greco.

Tutte queste scuole, sebbene governative, vengono sovvenzionate da società private nazionali. A prima vista sembrerebbe che il numero delle scuole fosse soverchio, ma invece, analizzando i bisogni della popolazione e le condizioni delle nazionalità, risulterebbe il contrario.

La città è indiscutibilmente italiana; l'ufficialità è tedesca; gl'isolani e i contadini del distretto sono slavi; alcuni impiegati del governo slavi di elezione, un rione della città è popolato da greci ortodossi, i villici dei dintorni appartengono ad una colonia albanese.

Come attutire ora gli attriti che sorgono tra queste diverse nazionalità? Come plasmare questi diversi elementi e dare alla città un'impronta nazionale?

Gl'italiani reclamano il loro diritto di una seria e profonda istruzione nella loro lingua materna; gli slavi, sempre protetti dal governo, aprono di continuo nuove scuole; i tedeschi ed i greci ortodossi difendono anch'essi la loro nazionalità, in base ad una legge austriaca che propone: ove quaranta padri di famiglia si appellassero al governo, esso è in dovere di aprire una scuola nella loro lingua materna, qualsiasi essa fosse.

Risulta quindi un'istruzione apparentemente diffusa, seria, efficace; ma in realtà molto incompleta ed insufficiente ai bisogni particolari di ciascuna nazionalità.

Doloroso sopratutto, per noi italiani qui stabiliti, è il vedere che, nonostante le continue ed incessanti lotte per la difesa della lingua materna, il carattere della nostra nazionalità va perdendosi. Il popolo slavo invece progredisce rapidamente e nulla valgono gli slanci ed i sacrifici generosi degli animi italiani, appetto alle loro mire interessate.

Questa lenta agonia della nostra nazionalità, ci rattrista profondamente; ma affidiamo alla generosità degli italiani del regno l'avvenire, non della Dalmazia ormai perduta, ma del Trentino, Istria e Trieste, che si trovano in simili condizioni politiche; e auguriamo ai nostri fratelli che il destino li tenga sempre lontani dall'assistere, come noi, ai passi rapidi e progressivi del nemico che col sopprimerci a poco a poco i diritti più santi, ci vuole dispersi e confusi con altre razze.

Maria Nani.

☞ *Sollecitiamo i nostri abbonati, che si trovano in arretrato, a mandare l'importo d'abbonamento onde evitare la sospensione del giornale.*

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale

Pel giorno 28 corr. è convocato il Consiglio comunale alle ore una e mezza.

Il marchio dell'oro e dell'argento.

Giorni sono venne tenuta una adunanza di orefici per rispondere al quesito rivolto dal Ministero circa il disegno di legge sul marchio dell'oro e dell'argento e ne venne votato il ristabilimento istituendo un solo marchio di 750 millesimi per l'oro e 800 millesimi per l'argento. Venne nominata all'uopo una commissione composta dagli orefici Brisighelli, Buri, Ferrucci, Ronzoni e Santi.

La deliberazione è lodevole poichè è garanzia per gli orefici onesti e pel pubblico contro coloro che approfittano della mancanza del marchio per trarre in inganno e fare una disonesta concorrenza.

Gli agenti daziari.

Caro « Paese »

Non sono socialista, non comunista ed ancor meno anarchico; sono uomo di cuore che gode del bene altrui, e che freme nel vedere soffrire i propri simili.

Gli agenti daziari hanno bisogno che qualcuno parli in loro favore specie in questo momento in cui s'appressa la stagione invernale.

Questi poveri diavoli quasi tutti capi famiglia, e padri di numerosa prole espongono la propria vita al più duro dei patimenti.

Si può permettere che un uomo dopo il lavoro dell'intera giornata possa sopportare una notturna di *quindici* ore esposto sempre all'intemperie della stagione invernale?

Io dico che grande dev'essere il patimento di quei poveri combattenti per l'esistenza, e biasimo in forte modo quei grandi che pur esigendo il più scrupoloso servizio mettono dei *casotti* come quei di porta Gemona e Grazzano.

C. G.

Società operaia.

I soci sono invitati in assemblea generale di seconda convocazione domani alle ore 11 ant. nei locali della Società per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Resoconto sociale del III trimestre.
2. Comunicazioni della Direzione.
3. Riforma dello statuto.

Istituto Filodrammatico.

La Direzione dell'Istituto avverte i signori soci che il trattenimento che doveva aver luogo questa sera fu rimandato a lunedì 24 corrente.

Avverte pure che il tempo utile per le iscrizioni d'allievi alla scuola gratuita di recitazione viene prorogato a tutto il 31 corrente. Le domande si riceveranno per iscritto alla sede sociale, e per comodo dei signori soci al camerino del Teatro Minerva la sera del trattenimento.

Legato Marangoni.

Per il lavoro di collocazione dei quadri testè arrivati pel concorso Marangoni, i locali della Galleria rimangono chiusi fino a nuovo avviso.

A proposito di un giudizio.

Ci scrivono:

« Vengo or ora dal conoscere una deliberazione del comitato dell'Esposizione d'arte sacra in Torino. Ecco di ciò che si tratta. La giuria, tempo addietro, dopo aver compiuti i suoi lavori ad aver presentato al Comitato esecutivo il proprio giudizio e proposte varie premiazioni, fra le quali ricordo con piacere una medaglia d'argento per gli udinesi fratelli Filipponi (non vi erano medaglie d'oro) e, come dissi, in un altro numero di questo giornale, avevano spedito anch'essi un quadro rappresentante la Sacra Famiglia, dopo tutto questo, dico, il comitato con un giudizio, diciamolo pure, troppo severo, annullava i lavori della giuria, non assegnando quindi neanche il premio di Leone XIII per il miglior quadro rappresentante la Sacra Famiglia.

« Se mi fosse lecito ora criticare questa decisione vorrei rivolgere ai signori del comitato una sola domanda ed è questa: È dessa, la vostra deliberazione giusta? E supposto anche che lo sia si condurrà essa dietro delle conseguenze? — E qui la risposta si presenta subito alla mente: Delle conseguenze, o signori miei, n'avrà di certo, e più serie forse di quanto ve lo possiate immaginare.

« Infatti, supponete forse che tutti quei poveri artisti che ora avete gettato nella più crudele delusione, v'ascolteranno quando, un'altra volta verrete fuori a bandire nuovi concorsi? Se lo credete, bisogna proprio supporvi in uno stato d'estrema ingenuità. E non dico altro. Ripeto soltanto non essere, a mio avviso, una buona sentenza la vostra, che ferisce tutti i concorrenti sulle loro più belle speranze.

« Che cosa volete dunque pretendere, che si creino dei buoni artisti, se siete voi stessi che, lungi dall'incoraggiarli, sbarrate loro la via non appena questi movon per essa fidenti il passo?

S. G. B.

Un reclamo.

Ci scrivono:

« Eccovi un misero esercente, che paga affitti, tasse, ecc. in tutto l'anno, campandola magramente e quando sarebbe il momento di guadagnarsi qualche cosa, capitargli addosso una dannosissima concorrenza.

« Il 15 ottobre corrente in Torreano di Martignacco s'è aperta un'osteria padronale, ove, contrariamente a quanto è prescritto, oltre alla vendita del vino, si permette di giuocare, di mangiare e di cantare, per cui tutti coloro che sono tornati dal lavoro in Germania, vanno ivi a lasciare il frutto dei loro risparmi.

« Cosa può restare dunque agli altri esercenti che si vedono così portato via il buono ed il meglio? Ci pare che un provvedimento sarebbe giusto e necessario per quell'osteria padronale. »

Programma

dei pezzi musicali che la banda del (12°) reggimento cavalleria eseguirà domani 23 ottobre dalle ore 20 alle 21 e 1/2 sotto la loggia municipale.

1.	Marcia « Congresso Medico »	Tarditi
2.	Valzer dall'opera comica « Don Pedro dei Medina »	Lanzini
3.	Ouverture « Leichte Cavallerie »	Suppè
4.	Fantasia per cornetta sull'opera « Trovatore »	Verdi
5.	Pot-pourri sull'opera « Mefistofele »	Boito
6.	Galopp « Il bel vecchio »	Fahrbach

Visita e musica.

Domani 23 ottobre la banda di Feletto Umberto si recherà a Pagnacco a far visita al suo presidente, signor Leonardo Rizzani, ed alle ore 16 poi svolgerà il seguente programma:

1.	Marcia « Alla baionetta »	Basciu
2.	Polka « Gingillino »	»
3.	Fantasia caratteristica	»
4.	Sveglia campale	»
5.	Valtzer popolare (*)	»
6.	Marcia « Cagliari »	»

(*) Questo valtzer verrà eseguito colla fanfara in distanza.

Teatro Nazionale.

Il ballo « Cristoforo Colombo » posto in scena dalla compagnia Reccardini merita ogni elogio per lo sfarzo del scenario e vestiario ricco di eleganti costumi veramente graziosi.

Questa sera il ballo si replica preceduto dalla brillante commedia « Le nozze del diavolo a Parigi », e non mancherà certo di attirare come lo merita numeroso concorso di pubblico grande e piccino.

Domani domenica *ultima recita*.

Oggetti rinvenuti.

Durante le rappresentazioni date dalla compagnia Reccardini al Teatro Nazionale furono rinvenuti fazzoletti, guanti, un pezzo di spilla d'oro e un ventaglio.

Rivolgersi a F. Nigris custode del Teatro.

FRA I LIBRI

Alla memoria dei quattro martiri. — La Società patriottica fra i giovani di Ovaro ha dedicato un opuscolo di 127 pagine, edizione della tipografia cooperativa e con una smagliante copertina eseguita dalla litografia Oliva, Tondolo e Poli.

C'è una prefazione del signor Pio Zanconi che rammenta come Ovaro, comune di 3600 abitanti, perdesse nell'infausta giornata di Abba Garima quattro dei suoi figli e cioè Valentino Ariis, Giovanni Donada, Antonio Simonetti e Giov. Batt. Soravito.

Segue un sunto storico della guerra italo-abissina del sig. G. B. De Caneva e poi altri scritti e poesie di circostanza: una pubblicazione patriotica interessante il cui ricavato sarà devoluto ad incremento del fondo destinato all'erezione d'un ricordo marmoreo ai quattro caduti.

Pubblicazione. — Per le nozze Venier-Romano-Ballico venne pubblicata, coi tipi della Cooperativa, e per cura del perito geometra sig. Luigi Greatti, una interessantissima monografia descrittiva del Comune di Pasiano Schiavonesco.

La prévoyance sociale en Italie — *Rayneri, Rocquigny e Mabilleau*; Paris, A. Colin et C., 1898.

Questo bel volume, compilato dai summentovati tre studiosi di discipline economiche sociali, inviati espressamente l'anno scorso in Italia dal Museo sociale di Parigi a studiare le nostre opere di previdenza, consta di tante monografie quanti furono i numerosi istituti visitati presso di noi.

È uno studio compiuto con la massima diligenza da uomini competenti e imparziali, i quali notano come le istituzioni di previdenza siansi rapidamente sviluppate in Italia. Banche popolari floride; in continuo aumento sono i depositi a risparmio; i sindacati agricoli e le cattedre ambulanti d'agricoltura, con la diffusione delle macchine agricole, portano un grande vantaggio; le cooperative di produzione agricola, le latterie sociali, le società dei braccianti, sono istituzioni che legano tra loro i veri operai, che, per mezzo di esse, trovano più facilmente lavoro. In pochi anni l'Italia ha creato veri modelli di istituzioni di previdenza sociale, forti nella gestione finanziaria, larghi negli effetti e sicuri mezzi: in molte cose anzi, ha saputo superare nelle vie del progresso economico, le sue maestre di ieri, l'Inghilterra e la Germania, che non sdegnano di venire, dopo il Belgio e la Svizzera, a chiedere degli insegnamenti.

Questi elogi, scritti da stranieri non possono che far piacere a noi italiani. In qualche parte l'ottimismo del libro può sembrare eccessivo; ma in complesso, le loro osservazioni e deduzioni corrispondono alla realtà dei fatti. Molto però ci rimane a fare, ed è quindi bisogno di perseverare nella via intrapresa. *Sceyl.*

DICHIARAZIONE

Qualcuno, ad arte, ha sparsa la voce, tanto in città e provincia, come presso varie case di commercio, che io avessi ceduto il mio negozio di mode ed annesso lavoratorio.

Mi sento in dovere di dichiarare alla mia rispettabile clientela e corrispondenti commerciali, che ciò non è che una maligna insinuazione e falsa la diceria messa in corso. **Anna Zuliani Schiavi.**

Chiachiere agricole

Dal prof. Curti della scuola di agricoltura di Pozzuolo del Friuli, l'andante annata vennero fatti esperimenti di bachi alimentati con varie foglie chinesi (n. 10) confrontate con foglia nostrana.

L'interessantissima relazione sarà pubblicata, crediamo, nel *Bollettino della Associazione agraria friulana.*

Per la concimazione autunnale.

L'agricoltore è tenuto a restituire al suo terreno quattro sostanze che fanno da alimento per le piante, azoto, acido fosforico, potassa e calce.

Benchè questa restituzione non si possa fare secondo uno schema fisso per tutti i casi (perchè nell'uno occorrerà di completare le sostanze nutritive aggiungendovi azoto; nell'altro acido fosforico o anche potassa) niente meno si possono stabilire alcune norme generali che sarà utile di osservare. Con un buon raccolto di grano togliamo al terreno circa 95-100 chili di azoto; 40-45 chili di acido fosforico, e 65-70 chili di potassa per ettaro.

Queste sostanze devono essere restituite in prima linea, se si vuole mantenere l'equilibrio delle sostanze nutritive nel terreno. Vi è però da constatare che per utilizzare completamente l'azoto, fra gli alimenti offerti dal terreno ai vegetali, vi devono predominare l'acido fosforico e la potassa.

Nell'impossibilità di determinare le quantità di queste sostanze nutritive che si ha a disposizione di una data pianta coltivata non rimane altra strada che quella di dare un soprapiù tanto dell'uno quanto dell'altra. Questa via è senza pericolo perchè, e l'acido fosforico, e la potassa, vengono assorbiti dal terreno, senza perdita.

Quindi il problema si ridurrà alla domanda: In quali concimi ci si offrono queste sostanze nutritive a più buon mercato?

Rispetto all'acido fosforico non vi sarà alcun dubbio che la forma non solamente più a buon mercato, ma anche più appropriata per la concimazione autunnale, è la Scoria Thomas.

Se vogliamo fare il nostro interesse, ne applicheremo 3 a 400 chili per ettaro secondo lo stato colturale del terreno.

Con la scoria importiamo nel terreno oltre l'acido fosforico anche la calce che vi è contenuta in ragione di circa il 50 per cento provvedendo così anche a questa sostanza dove ce ne è bisogno.

Per procurare la potassa in Italia, converrà il cloruro di potassio che costa meno del solfato ed in certe regioni vicine ai porti sarà forse la Kainite il sale che fornisce la potassa a più buon mercato.

La quantità di potassa da applicarsi, dipende dalla natura del terreno: in suolo sciolto, ed in quello torboso occorreranno 100-150 chili di cloruro, o 400-600 chili di Kainite. Nei terreni migliori l'impiego di questa concimazione potassica, raramente avrà un effetto pronunziato, ad eccezione del caso in cui precedeva una coltivazione intensiva di patate, o di barbabietole.

Il grano ha un bisogno relativamente ristretto di azoto, però conviene di dargliene un poco alla semina tanto per soddisfare alla sua modesta esigenza nell'autunno quanto per provvedere che esso in primavera al risveglio della vegetazione, trovi subito abbastanza azoto nel terreno. A questo scopo basteranno circa 100 chili di solfato di ammonio per ettaro.

Con tutta questa concimazione la spesa non sarà maggiore di 50 80 lire per ettaro, mentre gli effetti ottenuti al raccolto saranno tali da compensarla molte volte. *Otto Prinz.*

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 16 al 22 ottobre 1898.

Nascite

Nati vivi maschi 7 femmine 13
" morti " — " —
Esposti " — " —
Totale N. 20.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Blasone operaio di ferriera con Elena Pozzo zolfanelaia — Pietro Dagnoni cuoco con Domenica Rizzi sarta — Ottavio Bianchettini tipografo con Elisabetta Comuzzi sarta — Angelo Franzolini agricoltore con Maddalena Moretti casalinga Luigi Buiatti agricoltore con Domenica De Paoli tessitrice — Giov. Maria Fabretto agente privato con Santa Filippi sarta — Tomaso Zilli agricoltore con Carina Boscutti casalinga — Giuseppe Foschiani agricoltore con Candida Zilli contadina — Enrico Colussi fabbro con Italia Pinzani setaiuola.

Morti nell'Ospitale civile.

Maria Trigatti-Rainero di Giovanni d'anni 48 contadina — Gisella But di Antonio di mesi 11 — Eugenio Santin di Giuseppe d'anni 63 guardia del dazio — Luigi Sporeno di Alberto d'anni 10 scolaro — Giuseppe Borghello fu Crescenzio d'anni 28 fabbro — Elisabetta Prosdocimo-Ortiga fu Nicolò d'anni 83 casalinga — Ambrogio Pasqual fu Giovanni d'anni 58 agricoltore.

Matrimoni.

Ermenegildo Patromini con Domenica Tolò zolfanellaia — Giuseppe Gregorone agente daziario con Maria Pertoldi operaia.

Morti a domicilio.

G. B. Zagolin fu Santo d'anni 78 cappellaio — Maria Barbassetti-Greatti fu Osualdo d'anni 58 casalinga — Anna Moras-Todone fu Pietro d'anni 44 serva — Teresa Miani di Carlo d'anni 1 — Bianca Rieppi di Valentino d'anni 1 — Annunciata Pellarini di anni 1 e mesi 6 — Maddalena Tavagnacco di Vittorio di mesi 4 — Valentina Masutto fu Leonardo d'anni 77 contadina — Maria Lante di Pietro d'anni 10 scolara — Gino Stegri di Antonio d'anni 1 e mesi 7 — Umberto Peressini d'anni 1.

Morti nell'Ospitale militare.

Giovanni Moro di Pietro d'anni 23 soldato nel 17.o regg. fanteria.

Totale n. 20
dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 22 ottobre 1898

85 42 64 61 79

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.

Regia Prefettura
DELLA
Provincia di Torino

Veduta la lettera 23 corrente del Presidente del Comitato Esecutivo della Esposizione Generale Italiana con cui si propone che la estrazione dei premi della **Grande Lotteria** concessa al Comitato stesso si faccia il Venti Novembre p. v.

Veduto l'articolo 2 del Decreto 27 luglio 1897 del Ministro delle Finanze (Direzione Generale delle privative) n. 8480

Decreta

L'Estrazione predetta avrà luogo nel giorno 20 Novembre p. v.

Il Comitato Esecutivo è incaricato di dare di ciò avviso al pubblico almeno 15 giorni prima di tale data.

Torino, 24 Settembre 1898.
Il Prefetto — GUICCIOLI.